

Mariagrazia Gerina

ROMA Ci vogliono sempre più soldi per mandare i figli a scuola. Ma non è solo effetto dell'inflazione. Anche Letizia Moratti ci ha messo del suo nel caro-prezzi che attende le famiglie italiane al ritorno dalle vacanze. Sorpresa per chi ha un figlio che frequenta quest'anno il primo anno di scuola superiore. Fino ad ora, chi decideva di far fare al proprio figlio il salto verso l'ultimo gradino dell'istruzione scolastica non doveva mettere mano la portafoglio al momento dell'iscrizione. Da quest'anno invece, si ritrova a pagare una nuova tassa, o meglio una vecchia tassa, abolita nel 1999 dalla legge Berlinguer sull'obbligo scolastico (quella che estendeva l'obbligo di frequenza anche la primo anno della scuola superiore) ed ora rispolverata da Letizia Moratti.

Si tratta di pochi soldi, 15 euro, ma la spesa può raddoppiare se ci si orienta per un istituto industriale con un indirizzo particolare come per esempio quello per le Industrie Artistiche di Faenza (30 euro e 26 centesimi da versare su conto corrente postale 1016 come tassa governativa). È il primo effetto tangibile della controriforma della scuola che Letizia Moratti è riuscita a far approvare dal parlamento in primavera. In assenza di finanziamenti per attuarla, vige il colpo di spugna sulle leggi del centro-sinistra, quella che riformava i cicli scolastici alla maniera Berlinguer e, prima ancora, appunto, la legge 9 del 1999, che, già entrata in vigore, da tre anni a questa parte aveva esteso l'obbligo scolastico al primo anno della scuola superiore. Con tanto di esonero dalle tasse per i neo-iscritti e contributi aggiuntivi previsti per consentire alle famiglie più indigenti di acquistare i sempre più costosi libri di testo.

Ora, abolita la legge, viene reintrodotta la tassa. E, soprattutto, nulla trattiene più le singole scuole dal chiedere ulteriori contributi alle famiglie. «Con il taglio, imposto da Tremonti, dei trasferimenti di risorse alle scuole, saremo costretti sempre di più a rivolgerci alle famiglie per finanziare non solo le attività integrative ma anche l'ordinaria amministrazione», premettono i presidi. La legge 9 in ogni caso vieta esplicitamente di esigere le cosiddette tasse di istituto dai neo-iscritti ancora in età di obbligo scolastico. «E infatti lo scorso anno ho rispettato la legge e i contributi li ho chiesti solo a chi frequentava le altre classi», spiega il preside di un liceo scientifico di Milano: «Quest'anno però quella legge non c'è più e mi sono deciso a chiedere i contributi anche agli iscritti alla prima classe».

«Ogni anno ci vediamo assegnare budget che sono l'80% di quelli precedenti»

“ L'incertezza regna sovrana dopo i cambiamenti voluti dal ministro: l'unica cosa certa è che le famiglie dovranno spendere molto di più ”



Reintrodotta una gabella che era stata abolita con la riforma Berlinguer. I tagli obbligano i presidi a chiedere contributi o annullare molte iniziative

Sempre più soldi per mandare i figli a scuola

Grazie alla Moratti tornano tasse abrogate. Grazie a Tremonti si pagheranno le attività integrative



Un furgone vende libri scolastici usati sul lungotevere di Roma

Dagli zainetti ai libri tutte le voci del salasso

Circa 60 euro per la cartella, quasi 400 per i testi del liceo. I rincari anche nei supermercati

ROMA Quest'anno Luisa, dieci anni, rinuncerà ad andare a scuola con uno zainetto nuovo. Quello che va per la maggiore tra le ragazze della sua età è coloratissimo, ha disegnate sopra bambine simil-barbie e in una qualunque cartoleria di Roma costa circa sessanta euro. Lo scorso anno, secondo un'indagine dell'Irisme-Salvagente, uno zainetto di marca aveva un prezzo medio di circa 50 euro. Con i prezzi che corrono meglio risparmiare, almeno sul superfluo.

Però, anche con quello che superfluo non è non si scherza. Un quadernone di marca, in un supermercato qualunque, lo scorso anno costava 1,50, quest'anno costa 2 euro. I fogli da disegno costavano 2 euro, ora costano 2,50. Venti-quattro matite colorate di marca costavano 8,70, ora costano 9,90. A un primo sguardo, sembrerebbe che a sveltare è soprattutto il prezzo degli oggetti di ordinario consumo. Un aumento invisibile, ma che matita dopo matita, quaderno do-

po quaderno potrebbe pesare sul bilancio delle famiglie più povere. Si perché tra le famiglie italiane che mandano i bambini a scuola c'è anche chi guarda con angoscia anche a queste piccole spese. Un'insegnante torinese che lo scorso anno aveva deciso di far incollare ai suoi alunni i titoli dei giornali su un apposito quaderno rigido, un po' più spesso e un po' più costoso di un normale quaderno, si è sentita rimproverare da una madre a fine anno: «Se mi avessero avvertito per tempo, avrei messo da parte i soldi fin dall'inizio del mese». Come reagirà quella madre ai prezzi dei corredi scolastici già disposti sugli scaffali di negozi specializzati e supermercati, pronti per i grandi acquisti al ritorno dalle vacanze?

La Federconsumatori ha appena attivato l'osservatorio sui prezzi di quaderni, zainetti e libri scolastici. E bisognerà attendere la fine del mese per conoscere il responso ufficiale sull'aumento dei prezzi di zainetti, diari, libri scolastici.

Con il caro-scuola però si stanno già confrontando, al ritorno dalle vacanze, i primi acquirenti. «È una spesa che affrontiamo con rassegnazione», dicono Laura e Giuseppe. Forse usano la parola «rassegnazione» e non «disperazione» perché lavorano tutti e due («Siamo impiegati») e hanno un solo figlio («Per fortuna») che quest'anno frequenterà la prima media. Ma al 20 di agosto hanno già speso 203 euro, solo in libri scolastici. «E ne mancano ancora», si lamentano. «Quale bilancio familiare può consentire di affrontare a cuor leggero una spesa così?», si chiede Milena, che invece ha tre figli, due già all'università e un terzo alle prese con il secondo liceo classico. «Hanno frequentato tutti il liceo classico ma nessuno ha ereditato dall'altro i libri di testo, sempre nuovi, sempre diversi, anche se poi magari cambiavano solo per poche pagine», si lamenta. Nella busta ha una manciata di libri e in mano uno scontrino di 150 euro, ma il liceo

frequentato dal figlio ha fissato a 380,80 il preventivo di spesa per tutti e venti i libri richiesti. «Io risparmierei su quello di religione e su quello di francese, materia che come lo scorso anno non credo verrà insegnata». Ma anche così sarà un salasso. L'aumento previsto non supera il recupero dell'inflazione. Questo significa che uno dei manuali di italiano più gettonati, «La scrittura e l'interpretazione», costerà 38,50 invece di 37,50 o che il classico «Profili storici» di Giardina-Sabatucci-Vidotto costerà 31 euro invece di 30. Un euro di aumento per circa 18-20 libri richiesti in una qualunque classe superiore significa circa venti euro in più dello scorso anno. «Non so se per libri e quaderni spenderò di più dello scorso anno - dice Milena - so che spenderò troppo e che non ne posso più. Almeno, i libri, dico, almeno quelli dovrebbero essere gratuiti».

ma.ge.

Mentre le famiglie sono alle prese con il caro-prezzi per i libri di testo e i generi scolastici, i presidi, infatti, si ritrovano a fare i conti con le previsioni di spesa per il prossimo anno scolastico. Cifre che cozzano con i tagli attuati dal governo. «Ogni anno, ci vediamo assegnare un budget che è sì e no l'80 per cento di quello dell'anno precedente. Lo scorso anno il finanziamento ci è stato dimezzato. Non ce la facciamo a far fronte nemmeno alle spese ordinarie».

Le alternative non sono molte. O tagliare le spese o chiedere più contributi alle famiglie. Le scuole si stanno decidendo ad intraprendere tutte e due le strade. Piccoli rincari sulle tasse d'istituto, qua e là, sono già stati decisi. Dieci euro in più in una scuola, cinque in un'altra. Le tasse, al momento, possono variare da 30 a 90 euro. «Ma dovremo deciderci ad aumentarle se vogliamo sopravvivere». Nel frattempo, si fa economia. Cinghia stretta soprattutto sulle gite scolastiche, preannunciano i capi di istituto: «Costano troppo e le scuole che dovrebbero coprire almeno in parte le spese di viaggio si vedranno costrette già da quest'anno a ridurle drasticamente». E ancora: niente nuovi libri per la biblioteca, poca cancelleria e risparmi sul materiale da usare nei laboratori. «Non abbiamo più comprato materiale di consumo», dice il preside di un istituto professionale di Ancona: «Abbiamo fatto a meno del ferro che ci serve per le esercitazioni e anche dei reagenti chimici però ora dovremo sostituire i computer che acquistati cinque anni fa sono già invecchiati e non siamo in condizioni di farlo». I più intraprendenti si danno al leasing. «Noi abbiamo preso in affitto anche le fotocopiatrici», confessa il preside di un altro istituto professionale.

E nella penuria di risorse, rischia di farsi largo la soluzione suggerita dalla controriforma Moratti. Introdurre anche nelle scuole statali servizi a pagamento. Già da quest'anno, molti istituti si troveranno a chiedere ulteriori contributi alle famiglie per garantire attività avviate gratuitamente negli anni scorsi: laboratori teatrali, laboratori fotografici, corsi di informatica o di inglese, finanziate finora dai fondi della legge 440 per l'ampliamento dell'offerta formativa. Ma questo governo ha letteralmente raschiato il fondo, attingendo a quella legge per la sperimentazione della controriforma come per la propaganda. Altro che internet e inglese gratis per tutti. «Se quest'anno vorremmo dare le stesse opportunità ai nuovi studenti», confessa la preside di un liceo di Potenza, «dovremo chiedere alle famiglie di mettere mano al portafoglio».

«Le economie che facciamo ma non bastano per poter sopravvivere»

I capi d'istituto: «Le economie che facciamo ma non bastano per poter sopravvivere»

Come si vive con uno stipendio solo in una famiglia di cinque persone? Antonio M., impiegato, di Bari è chiaro: «Sopravvivere è diventato una scommessa»

Mille e trecento euro al mese e tre figli da crescere

Massimo Solani

ROMA Quanto sia duro di questi tempi vivere con un solo stipendio e mandare avanti una famiglia di cinque persone lo sa bene Antonio, 48enne impiegato statale di Bari. Antonio e basta? «Antonio M. meglio così, sa... E poi dire che si vive, in queste condizioni, mi sembra troppo - precisa - diciamo piuttosto che proviamo a sopravvivere, che non è esattamente la stessa cosa». Antonio e sua moglie Giulia, del resto, ogni mese devono fare i conti con quei 1.300 euro di stipendio, con tre figli da crescere (la più piccola ha 11 anni il maggiore ne compirà presto 19) e l'affitto da pagare per il proprio appartamento a Bari. «Non abbiamo mai navigato nell'oro - racconta Antonio - ma da oltre un anno a questa parte tirare avanti è diventato una scommessa. Prima l'euro, poi i rincari dei prez-

zi... francamente non so più che dire, è come se le 10 mila lire di spesa di una volta si fossero trasformate in 10 euro. Un bel cambio, non c'è che dire».

Fra euro ed inflazione, racconta Antonio, la vita di una famiglia come la sua si è fatta difficilissima e non passa giorno che Giulia, casalinga a tempo pieno, non spenda parte del proprio tempo china sugli scontrini dei supermercati a segnare il prezzo più vantaggioso o l'offerta conveniente. Una contabilità al ribasso diventata indispensabile in casa sua da un po' di tempo a questa parte, come in moltissime altre famiglie italiane, travolte dalla corsa in rialzo di prezzi e tariffe. «Fino a due anni fa circa - spiega Antonio con tono pacato - si arrivava alla fine del mese senza grossi patemi e facendo qualche sacrificio insieme a mia moglie riuscivamo persino a mettere da parte qualcosa che sarebbe tornato utile quando Silvia, Davi-

de e Giuseppe sarebbero cresciuti. Se adesso invece qualcuno mi chiede quanto costa ogni mese fare la spesa per la casa onestamente non so rispondere. So che con uno stipendio non si arriva più. Spesso capita che in ufficio, fra colleghi, si parli dei problemi di tutti i giorni e scopro allora che quello che sta succedendo a noi capita anche a moltissime altre persone. Possibile mi chiedo io che non si faccia nulla? Possibile che ci lascino tirare a campare in questa maniera?».

Tirare a campare, più facile a dirsi che a farsi quando alla fine del mese in cassa entra un solo stipendio di 1.300 euro e 350 di questi se ne vanno solo per l'affitto. «Eh si perché, caso strano, in Italia aumentano tutto tranne gli stipendi - sorride Antonio -. Il mio è fermo da non so più quanto tempo e anzi, da quando Giuseppe è diventato maggiorenne mi hanno persino tolto una parte dell'assegno familiare. Non era

quello che ci rendeva ricchi, ma insomma erano circa 250 mila lire che potevano fare comodo. Potevano...». Poi le bollette, la spesa, una macchina da mantenere e le esigenze di tre figli da soddisfare. «Mio figlio Giuseppe - prosegue - si è appena diplomato ed ora è a casa che aspetta di capire cosa fare del proprio futuro. Di lavoro ce n'è poco dovunque, figurarsi qui al Sud. Lui a dire il vero vorrebbe poter conti-

«Prima l'euro, poi i rincari dei prezzi. Francamente non so cosa dire: prima si tirava avanti... ora no»

nuare gli studi all'università, certo che sarebbe una bella spesa e onestamente non so come potremo permettercelo. Però cosa dovremmo fare? Non possiamo mica opporci ai suoi desideri...». Per uno che ha terminato gli studi, però, restano ancora due ragazzi che a settembre si siederanno di nuovo sui banchi di scuola, e per loro come ogni anno la famiglia dovrà sostenere nuove, pesanti, spese. «La cosa più costosa sono i libri e per quelli cerchiamo di arrangiarci come possiamo - spiega -. Molti testi proveremo a comprarli usati nei negozi specializzati o nelle bancarelle, altri li abbiamo avuti in prestito da amici che hanno figli più grandi. Quello che manca, ovviamente, lo compreremo a prezzo pieno anche con l'aiuto del buono libri che prendiamo da due anni a questa parte. Non so ancora quanto spenderemo quest'anno, ma il settembre scorso la spesa è stata veramente pesante visto che

Silvia, la più piccola, si è iscritta al primo anno delle medie. Speriamo che stavolta vada un po' meglio».

Nel frattempo, però, la prudenza o meglio ancora la necessità spingono questa famiglia e chissà quante altre in Italia a limitare al massimo le spese «superflue» rinunciando a quei piccoli piaceri quotidiani che per quanto economici tolgono però linfa necessaria al bilancio familiare. «In queste condizioni - dice - quasi si evita anche di fare la passeggiata serale. Del resto cinema e teatro li abbiamo già dimenticati da tempo, per non parlare poi dei ristoranti. Faccio solo un esempio: mio figlio maggiore ha preso da poco la patente e chiaramente ha iniziato a chiedermi la macchina per uscire qualche volta la sera. E allora sa che cosa faccio io? Ho iniziato ad andare al lavoro a piedi o con i mezzi pubblici, almeno con la benzina che risparmio io lui può prenderla qualche volta senza il bisogno di

rimetterla».

Ma come, signor M., lei non rilancia l'economia con i suoi acquisti? Non spende in tranquillità tanto tutti i conti pubblici sono a posto? «Vorrei avere tra le mani le queste cose - risponde stizzito -. Forse nemmeno se ne rendono conto ma in questo modo prendono in giro la gente che pur volendo certo non può permettersi lussi o stravizi. Rilanciare l'economia? E chi pensa alla nostra? Ripeto, per quanto dura fino a qualche tempo fa riuscivamo comunque ad arrivare alla fine del mese, mentre adesso è diventato impossibile vivere serenamente. E quando manca la tranquillità va pure a finire che fra marito e moglie si discute per i soldi che non bastano mai e per le spese che sembrano sempre eccessive. Che le devo dire - conclude - grazie ai signori che ci governano vivere è diventato uno schifo. Lo scriva: uno schifo».